



RIUNIONE del 22 febbraio 2016

PROCESSO VERBALE

Presidenza del Presidente Romoli

Comune di Gorizia Ettore Romoli, Sindaco	<i>presente</i>	Comune di Cordenons Mario Ongaro, Sindaco	<i>assente</i>
Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat, Presidente	<i>assente</i>	Comune di Prata di Pordenone Dorino Favot, Sindaco	<i>presente</i>
Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta, Presidente	<i>presente</i>	Comune di Roveredo in Piano Mara Giacomini, Sindaco	<i>assente</i>
Provincia di Pordenone Claudio Pedrotti, Presidente	<i>presente</i>	Comune di Muggia Laura Marzi, Vice Sindaco	<i>presente</i>
Provincia di Udine Marco Quai, Assessore	<i>presente</i>	Comune di Artegna Aldo Daici, Sindaco	<i>presente</i>
Comune di Pordenone Claudio Pedrotti, Sindaco	<i>presente</i>	Comune di Sauris Augusto Petris, Vice Sindaco	<i>assente</i>
Comune di Trieste Fabiana Martini, Vice Sindaco	<i>presente</i>	Comune di Tarvisio Renato Carlantoni, Sindaco	<i>presente</i>
Comune di Udine Furio Honsell, Sindaco Enrico Pizza, Assessore	<i>presente</i>	Comune di Cervignano del Friuli Ivan Snidero, Assessore	<i>presente</i>
Comune di Medea Igor Godeas, Sindaco	<i>assente</i>	Comune di Cividale del Friuli Elia Miani, Assessore	<i>presente</i>
Comune di Monfalcone Silvia Altran, Sindaco	<i>presente</i>	Comune di Ragnogna Mirco Daffarra, Assessore	<i>presente</i>
Comune di Maniago Andrea Carli, Sindaco	<i>presente</i>	Comune di Santa Maria La Longa Igor Treleani, Sindaco	<i>presente</i>
Comune di Montereale Valcellina Igor Alzetta, Sindaco	<i>assente</i>		

Partecipano con diritto di parola **Diego Navarra**, Presidente dell'Assemblea della Comunità linguistica friulana e **Alessandro Fabbro**, Segretario generale ANCI FVG.

Sono intervenuti alla riunione:

Paolo Panontin, Assessore regionale alle autonomie locali e coordinamento delle riforme, comparto unico, sistemi informativi, caccia e risorse ittiche, delegato alla protezione civile

Vincenzo Martines, Presidente della V Commissione permanente del Consiglio regionale

Antonella Manca, Direttore centrale autonomie locali e coordinamento delle riforme

Gianfranco Spagnul, Direttore del Servizio affari istituzionali e sistema delle autonomie locali della Direzione centrale autonomie locali e coordinamento delle riforme

Ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della seduta del Consiglio delle autonomie locali del giorno 11 febbraio 2016.
2. Eventuali osservazioni, ai sensi dell'art. 137 quater, comma 4, del Regolamento interno del Consiglio regionale, sul disegno di legge n. 136 "Norme di riordino delle funzioni delle Province in materia di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria, di ambiente, di caccia e pesca e di protezione civile, nonché di modifica di altre norme in materia di autonomie locali e di soggetti aggregatori della domanda", nel testo approvato dalla V Commissione permanente del Consiglio regionale il 15 febbraio 2016.

*Il **Presidente Romoli** verificata la sussistenza del numero legale apre la seduta alle ore 10.49.*

PUNTO 1

Il Presidente **Romoli** introduce il **punto 1** all'ordine del giorno relativo all'approvazione del verbale della seduta del Consiglio delle autonomie locali dell'11 febbraio 2016.

In assenza di osservazioni, il verbale si considera approvato a termini di Regolamento.

PUNTO 2

Si passa alla discussione del **punto 2** all'ordine del giorno.

Il Presidente **Romoli** comunica che, ai sensi dell'articolo 137 quater, comma 4, del Regolamento del Consiglio regionale, poiché la V Commissione consiliare, competente per materia, ha apportato modifiche al testo del disegno di legge n. 136 sul quale si era già espresso il Consiglio delle autonomie locali, il nuovo testo approvato dalla Commissione è stato ritrasmesso al CAL per eventuali osservazioni. Le osservazioni pervenute verranno distribuite ai Consiglieri e comunicate alla Giunta regionale.

Conseguentemente, nella odierna seduta non sarà espresso né un parere né un'intesa, ma le osservazioni che verranno formulate saranno riportate a verbale e trasmesse al Consiglio regionale.

In relazione al punto in esame sono pervenute due note, una lettera aperta sottoscritta da 11 Sindaci del Friuli Venezia Giulia e le osservazioni del Comune di Ragogna. Entrambe sono disposizione dei presenti nella cartellina (**Allegati 1 e 2**).

Quindi cede la parola al Presidente della V Commissione del Consiglio regionale **Martines** il quale afferma che la questione all'esame dell'odierna seduta riguardante la costituzione delle UTI è ampiamente nota. Ricorda quindi che nello scorso mese di dicembre la Presidente della Regione Serracchiani aveva comunicato in Consiglio regionale che la Giunta regionale avrebbe studiato delle modifiche alla L.R. 26/2014 che sarebbero state portate all'attenzione del Consiglio regionale. L'Assessore Panontin ha presentato gli emendamenti in sede di esame della V Commissione consiliare affinché potesse esserci il necessario dibattito prima dell'esame in aula. Per l'illustrazione nel merito degli emendamenti proposti lascia la parola all'Assessore Panontin.

L'Assessore regionale alle autonomie locali **Panontin** illustra quindi nel dettaglio gli emendamenti proposti dalla Giunta regionale e approvati in Commissione. In particolare si sofferma sugli articoli riguardanti gli enti locali spiegando che le modifiche alla L.R. 18/2015 inserite nel nuovo articolo 28 sono adeguamenti alla legislazione statale alle novità intervenute in materia di finanza locale, stante l'impegno assunto con il M.E.F. di allineare la legislazione regionale a quella statale. Le norme contenute nel Capo V costituiscono le modifiche necessarie all'avvio delle UTI prevedendo la loro costituzione di diritto a far data dal 15 aprile 2016 con i Comuni che hanno approvato gli statuti entro la stessa data. Conseguentemente vengono rimodulati gli altri termini per l'effettivo esercizio delle funzioni e vengono inserite alcune disposizioni sull'avvio delle UTI stesse. In sostanza, vi è uno slittamento dei termini originariamente previsti di sei mesi circa. Spiega che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 56 quater, poiché le UTI partiranno in modo parziale tra i soli Comuni i cui Consigli avranno approvato entro il termine previsto lo Statuto della costituenda Unione, si prevede che ciò non andrà ad incidere sullo svolgimento delle funzioni in materia di socio-assistenziale. L'art. 32 è norma di coordinamento tecnico rispetto ai nuovi termini previsti mentre l'articolo 33 concerne disposizioni finanziarie. In particolare l'articolo 33 riguarda l'avvio delle UTI prevedendo modalità di erogazione del fondo di perequazione agli enti che aderiranno alle UTI in base alla data di adesione e con le percentuali ivi indicate, secondo un principio di accompagnamento alla costituzione delle Unioni. Ai comuni che delibereranno l'adesione dopo il 15 aprile il fondo sarà erogato a partire dall'1.1.2017. Dichiara quindi la propria disponibilità a fornire ulteriori spiegazioni all'esito della discussione.

Il Presidente **Romoli** apre quindi il dibattito sul punto in esame. Precisa che non è pervenuto al Consiglio delle autonomie locali alcun documento da parte dei Comandanti della Polizia locale di cui si è avuta notizia a mezzo stampa per cui non ci potrà essere discussione in merito.

Si premette che anche la storia recente insegna che è sempre necessario tenere conto delle istanze del territorio. Consta invece rilevare come, ancora una volta si vada nella direzione di acuire le distanze che ci sono tra la Regione e il territorio, su un tema così importante come quello delle UTI. Verso la fine dello scorso anno, sembrava che il sistema politico regionale si stesse orientando verso un cambio di rotta rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del territorio che, evidentemente, non aveva risposto secondo quelle che erano le previsioni politiche fatte. La circostanza che non si trattasse di singoli casi sporadici che rifiutavano questo tipo di impostazione, costituiva una sollecitazione per il legislatore a cambiare atteggiamento, andando nella direzione di un rapporto diverso che, in qualche modo, sfidasse i Comuni a prendere in mano il proprio destino scegliendo liberamente di entrare o non entrare nelle unioni e assumendosi direttamente le proprie responsabilità. ANCI fin dall'inizio si era spesa a favore di tale direzione improntata alla mediazione e alla volontarietà, anche tramite la consegna alla Regione delle Linee guida predisposte sulla riforma degli enti locali, le quali avevano proprio tra i presupposti la libertà di associarsi in confederazioni di Comuni mediante un percorso condiviso. Un tanto sembrava profilarsi alla fine del 2015. Con le norme successive invece si tentava una mediazione diversa, ancora accettabile: "parte chi può, parte chi vuole". Con questi ultimi emendamenti però si agisce con una leva finanziaria per far aderire i Comuni alle Unioni. Il Comune che non aderisce all'Unione non percepisce per l'anno 2016 il 15% della parte perequativa, a crescere negli anni successivi. Davanti a questa posizione l'ANCI non può che, con molta pacatezza, ma anche con molta fermezza ribadire di essere a disposizione per tentare un'ulteriore mediazione affinché non si fratturi definitivamente quel *continuum* che dovrebbe esistere tra i Comuni e la Regione. Si ricorda in proposito l'esempio positivo della Provincia di Trento, che ha fatto di questo tipo di concertazione il suo *modus operandi*. In sintesi si ritiene che la Regione debba legittimamente fissare degli obiettivi e che resti alla responsabilità dei singoli Comuni la necessità di adeguarsi attraverso i metodi di governo che gli stessi ritengono più opportuni, a pena anche del commissariamento dell'ente qualora questi obiettivi non fossero raggiunti. In chiusura dell'intervento si ribadisce la disponibilità di ANCI a farsi tavolo di mediazione e di confronto per giungere, per quanto possibile, a una mediazione tra le parti affinché non si butti via l'occasione straordinaria che viene data da questa riforma, occasione che, continuando in questo modo, rischia di sfracellarsi contro il principio della realtà (**Il Segretario generale dell'ANCI Alessandro Fabbro**).

Preliminarmente si considera che non essendo prevista la possibilità di votare sul provvedimento in esame, gli interventi nel dibattito risultano essere meno incisivi, purtuttavia si coglie l'occasione per ribadire alcuni concetti essenziali. Si sottolinea come, negli ultimi mesi, sia diventato per gli amministratori sempre più difficile operare a causa del grado di isolamento, sia sotto il profilo amministrativo che strutturale, anche nell'affrontare gli aspetti più quotidiani. Il Comune di Udine, ad esempio, riceve costanti richieste di aiuto e di assistenza rispetto a

molteplici attività da parte dei Comuni limitrofi. E' pertanto importante non perdere alcuna occasione per fare dei passi in avanti. È con questo spirito quindi che viene accolta questa proposta delle UTI la quale è stata sempre considerata favorevolmente nello spirito, anche se, la declinazione nel dettaglio risulta appannaggio del Consiglio regionale. Si ribadisce quindi l'importanza di "fare dei passi in avanti" piuttosto che aspettare perseguendo "il meglio". In questo senso, non essendoci al momento uno scenario alternativo, in collaborazione con la Giunta e il Consiglio regionale è necessario essere rispondenti alle esigenze concrete che emergono. Pertanto, consentire che chi vuole possa partire con le Unioni, è un modo di procedere responsabile; in alternativa ci si ritroverebbe tra alcuni mesi con difficoltà maggiori nel gestire tutte le urgenze che possono derivare. Sotto il profilo dell'incentivo per l'adesione alle UTI o, secondo alcuni, del ricatto finanziario, si manifesta la convinzione che un tanto sia irrilevante in quanto non si è mai ritenuto che le UTI si dovessero costituire per prendere dei soldi in più ma che esse debbano essere realizzate nell'interesse dei cittadini. In materia di trasferimenti peraltro, il nodo da discutere dovrebbe essere quello veri meccanismi di riparto, ovvero della quota sostanziale, non della sola quota perequativa. Paradossalmente infatti nella nostra Regione viene meno uno dei principi della rivoluzione francese che è l'uguaglianza, infatti non tutti i cittadini contano uguale. Con riferimento all'incentivo alle Unioni, poiché la "punizione finanziaria dei Comuni", sembra essere un nervo scoperto, si invita la Regione a valutare di azzerare questo aspetto. Concludendo si raccomanda di andare avanti, per non perdere ulteriore tempo prezioso costringendo gli amministratori ad acrobazie amministrative per colmare quegli squilibri che si vengono a creare nel territorio a causa della mancanza di risorse e di personale. Si auspica che si facciano scelte che vanno a favore dell'interesse dei cittadini e si ricorda il pensiero di Italo Calvino per cui "in ogni situazione è importante non fare la cosa peggiore" e qui la cosa peggiore sarebbe rimandare; andiamo avanti (**Il Sindaco del Comune di Udine Honsell**).

Anche in qualità di Sindaco, si premette di condividere quanto affermato dal Segretario generale dell'ANCI e illustra la "lettera aperta" firmata da 11 Sindaci della Regione tra i quali è annoverato anche lui stesso e già fatto pervenire a tutti i componenti del CAL.

Si evidenzia quindi che prima dell'approvazione in commissione dell'emendamento 11 sindaci hanno proposto, con responsabilità istituzionale e toni del tutto collaborativi e improntati al buon senso, una serie di aggiustamenti alla norma di riordino degli enti locali per quel che riguarda le UTI. Nella speranza che la riflessione, costruttiva e fondata sulle evidenti difficoltà di attuazione del processo di riforma così com'è stato concepito, trovasse quanto meno ascolto, se non comprensione. E' di tutta evidenza che invece da parte della giunta regionale c'è stato un inspiegabile arroccamento, nell'ottica di un'autoreferenzialità che non tiene conto di un fatto molto semplice: e cioè che respingere ogni forma di collaborazione nel lungo periodo renderà la riforma inattuabile.

Quei sindaci non hanno proposto cose impossibili, ma reclamato solo più tempo e maggiore flessibilità per arrivare invece a una riforma attuabile. Amministrare con le regole che si stanno proponendo in questo momento è infatti improponibile, tanto più che gli stessi provvedimenti mettono in evidenza una contraddizione di termini: avanti per tutti con i servizi e le funzioni programmate ma non per gli ambiti socio assistenziali...come dire fate ciò che vi dico non ciò che faccio.

Quei sindaci si sono mossi non per motivazioni politiche, ma perché hanno a cuore le loro comunità e non accettano che i cittadini patiscano disservizi per l'ostinazione di chi non vuole ammettere che è necessario ascoltare gli amministratori locali. Se la Giunta regionale è sorda anche nei confronti di chi cerca un approccio collaborativo, che clima può costruire nel rapporto con i territori?

Inoltre, brandire l'arma del ricatto utilizzando i trasferimenti ordinari e straordinari ai Comuni come mezzo di coercizione porta a esprimere comprensione con chi ha finora preso una posizione di netta contrarietà ricorrendo anche alla giustizia amministrativa e a valutare altre strade per difendere i servizi che diamo ai nostri cittadini. Ci sono alcuni sindaci che stanno anche valutando l'ipotesi di ritornare sui propri passi e portare all'attenzione dei consigli comunali la revoca delle delibere che hanno approvato gli statuti. Arrivare a questo era proprio necessario?

Con queste motivazioni e rinnovando la centralità dei principi di sussidiarietà e adeguatezza oltre alla dovuta flessibilità in ragione del nostro territorio regionale variegato per conformazione geografica e storica, si chiede che ci si fermi per un confronto franco e costruttivo evitando la spirale della "guerra" tra enti: Regione contro Comuni (**Il rappresentante della Comunità linguistica friulana, Diego Navarria**).

Si premette di condividere pienamente l'intervento dell'ANCI che dava una visione complessiva della problematica. Sottolinea che gli emendamenti proposti per quanto riguarda i Comuni che aderiranno o hanno approvato gli statuti non verificano la consistenza delle UTI che verranno così formate, nel senso che non si fa riferimento ad una maggioranza ipotetica di Comuni partecipanti o di popolazione. Questo significa che sul territorio del gemonese ma anche in quello del Canal del Ferro e della Valcanale e anche altri come il Natisone, si creerebbero UTI con Comuni minoritari rispetto ai non aderenti e con popolazioni minoritarie rispetto ai Comuni non aderenti. Quindi, a parte tutte le considerazioni circa la rappresentanza democratica all'interno di queste unioni, è facile immaginare quali saranno i difetti di UTI troppo piccole: la perdita di efficacia ed efficienza il fatto di non essere in grado di svolgere funzioni di sviluppo del territorio, di fornire servizi sul territorio ecc. Quindi non sarebbero in grado di svolgere neppure tutte le funzioni che la legge regionale 26/2014 elenca, infatti le funzioni restano quelle previste dalla legge tali e quali. Non sarebbero forse nemmeno in grado di assorbire funzioni e personale delle Comunità montane; inoltre si potrebbe verificare il caso di Comuni non territorialmente contermini con conseguente difficoltà di svolgere funzioni insieme. Ci sono poi Comuni che non hanno mai svolto funzioni insieme in quanto in passato hanno fatto parte di associazioni intercomunali diverse. Di conseguenza sarebbe necessario che il legislatore tenesse in considerazione l'entità di queste UTI, al fine di garantire che ci siano Unioni in grado di camminare e di non essere solo messe sulla carta e dovendo affrontare ogni giorno un percorso lastricato di difficoltà. Quindi l'elenco delle funzioni potrebbe essere rivisto perché non è detto che le funzioni previste dalla L.R. 26/2014 siano poi concretamente fattibili in queste UTI così formate. Bisognerebbe quindi verificare concretamente l'applicabilità di quanto previsto dalla L.R. 26/2014 nei nuovi contesti tracciati dagli emendamenti. C'è poi la questione di come possono essere utilizzati i fondi destinati alle Unioni ovvero se sull'intero territorio o solo su quello dei Comuni che parteciperanno alle UTI. Se si sposa l'idea di fare passi in avanti è necessario prevedere UTI che siano adeguatamente strutturate e in grado di svolgere le funzioni che vengono ad esse conferite e non iniziare con partenza generalizzata che provocherebbe ancora ulteriori problemi rispetto a quelli che si stanno affrontando (**Sindaco del Comune di Artegna, Aldo Daici**).

Si sottolinea la situazione di Trieste, peraltro già rappresentata all'Assessore Panontin, che si troverebbe a costituire l'UTI con il Comune di Sgonico, per altro anche in regime differenziato, per cui nel concreto è molto difficile da attuare (**Vicesindaco del Comune di Trieste, Fabiana Martini**).

Si prende atto che il Consiglio delle autonomie locali non procederà a una votazione relativamente all'articolato in esame, nella considerazione che, comunque, il voto del CAL ha in genere poca rilevanza. In qualità di assessore alla Provincia di Udine si ribadiscono fermamente le preoccupazioni che si ritiene sorgerebbero con una non chiara gestione di questo nuovo passaggio della legge regionale 26/2014. Si evidenzia infatti che, anche con tutto lo spirito collaborativo, con il nuovo cronoprogramma si prevede che entro il 31 marzo siano predisposti i piani di subentro. La Provincia di Udine è molto vasta in quanto rappresenta 136 Comuni della Regione, 1.400 chilometri di strade provinciali, decine di grossi edifici scolastici, un patrimonio enorme che potrebbe non sapere a chi trasferire. La provincia di Udine dovrebbe infatti constare di dieci UTI però non si sa se tutte saranno pronte a partire. Non tanto sotto il profilo dei trasferimenti della proprietà catastale, ma di quello della gestione, dei servizi, un patrimonio di tutti i cittadini. La forzatura prevista costituisce un fatto grave perché non fornisce certezza circa la gestione di un patrimonio che riguarda scuola, viabilità ecc., tutto quel patrimonio di servizi attualmente svolto dal personale delle Province. Come si è già peraltro sperimentato in occasione del trasferimento delle funzioni in materia di lavoro, uno dei nodi cruciali risulta essere anche quello del personale, sono infatti alla fine sempre gli stessi dipendenti a svolgere lo stesso lavoro, sulla stessa scrivania e, peraltro, la Provincia continua a provvedere al pagamento degli affitti, delle manutenzioni e del riscaldamento. In definitiva anche per le funzioni di caccia e pesca l'unica cosa che cambierà per i dipendenti ora provinciali sarà solo il contratto di lavoro.

Con riferimento alla tema della polizia locale si ricorda di aver già precedentemente rappresentato delle problematiche e delle criticità in sede di Consiglio delle autonomie locali e si sottolinea che spiace constatare che i comandanti devono quasi elemosinare un confronto tecnico-collaborativo per poter garantire lo svolgimento della propria attività. Si ribadisce che il cambiamento di denominazione nei nuovi gradi che verranno attribuiti alle polizie locali potrebbe non essere del tutto neutro quanto alle aspettative del singolo dipendente rispetto alle proprie funzioni.

In linea generale si esprime quindi preoccupazione per le forzature contenute negli emendamenti, e, sotto il profilo morale, rappresentando 136 Comuni del territorio, per la situazione “ricattatoria” nei confronti dei Comuni che hanno una posizione diversa, costringendoli “alla canna del gas”. In quanto le riduzioni nei trasferimenti non saranno banali e, tra l'altro, la Regione ha interrotto anche altri trasferimenti quale quello a copertura di quota parte degli oneri per gli ex dipendenti delle ferrovie dello Stato. Un tanto potrebbe rendere difficile ai piccoli Comuni chiudere il bilancio nella gestione del proprio mandato amministrativo. **(Assessore Provincia di Udine, Marco Quai).**

Nel richiamare le osservazioni contenute nella nota già trasmessa si concorda con l'intervento del Segretario dell'ANCI. Per quanto attiene al metodo con cui sono stati proposti gli emendamenti alle Unioni territoriali, si sottolinea che essi sono stati inseriti in un disegno di legge afferente ad una tematica completamente diversa, ovvero caccia e pesca. Anche se un tanto è previsto dalle norme regolamentari, si ritiene grave che il Consiglio delle autonomie non si possa esprimere con un voto sugli emendamenti in discussione in quanto si reputa che modifiche di questo tenore, che incidono considerevolmente sulla legge regionale 26/2014, avrebbero meritato un esame in sede di Commissione del Consiglio delle autonomie locali e una votazione da parte dell'intero consesso. Nel merito, si ribadisce che far partire una riforma di questa portata in modo parziale, facendo sì che le UTI si identifichino inizialmente solo con gli enti che hanno aderito all'Unione approvandone lo statuto, creerà problemi sia ai Comuni che faranno parte dell' UTI, che a quelli che ne rimarranno fuori. Inoltre è necessario tenere nella debita considerazione la specificità costituita dal comparto della Comunità collinare (UTI del Collinare) che consiste in un Consorzio volontario di 15 comuni che già ora svolge 11 funzioni associate e che risulta una sorta di UTI impostata in modo diverso rispetto all'obbligatorietà prevista. Risulta inoltre non accettabile penalizzare in termini di trasferimenti quei Comuni che entro il 15 aprile non aderiranno alle UTI poiché non si tratta di un incentivo per chi aderisce all'unione, ma di una riduzione del 15% delle risorse dell'anno precedente per chi non lo fa; così impedendo la chiusura dei bilanci. In conclusione si chiede, concordando con quanto già proposto dall'ANCI, di voler rivedere gli articoli 26 e 27 della legge 26/2014, concertandoli con i Comuni. Una riflessione in proposito eviterebbe lo scontro diretto e favorirebbe l'adesione alle UTI di tutti i Comuni **(Assessore Comune di Ragogna, Mirco Daffarra).**

Si ribadisce l'opposizione al percorso seguito nella redazione della legge 26/2014 in quanto privo di partecipazione e concertazione. Anche oggi infatti vengono presentati degli emendamenti rispetto ai quali ANCI ribadisce la mancanza di concertazione. In linea quindi con quanto dichiarato dal segretario dell'ANCI, si rivolge un appello all'Assessore Panontin per un incontro in cui si prescinda dalla presenza dei burocrati e dei professori universitari e che veda invece partecipi i sindaci ovvero coloro che conoscono bene la realtà regionale e tutti i giorni sono chiamati ad erogare i servizi sul territorio. E che quindi hanno diritto di esprimere il loro parere su un tema così importante. Quanto al metodo, si sottolinea che non è possibile procedere con modifiche mensili alla legge che intacca un settore importante come quello delle autonomie locali, con una “visione dinamica della legge regionale 26/2014” a fronte della necessità di garantire l'erogazione dei servizi. Si chiede pertanto all'Assessore di voler fare un piccolo passo indietro, per un momento di riflessione e partecipazione, affinché una legge importante come questa sia concertata con i territori anche al fine di sanare il gap con i Comuni ricorrenti. C'è infatti il rischio che le modifiche proposte portino ad un insuccesso ancora più grande, facendo cambiare idea anche a chi fino ad oggi aveva manifestato adesione all'UTI **(Sindaco del Comune di Santa Maria La Longa, Igor Treleani).**

Si evidenzia che in Regione ci sono alcuni territori come le Valli delle Dolomiti friulane, che attendono ormai da anni di poter partire con le Unioni territoriali, in quanto si tratta di territori che hanno già sviluppato forme associative e che beneficiavano dei contributi ad esse dedicati mentre ora, nelle more dell'avvio delle UTI, tale processo si è bloccato e pur avendo fondi a disposizione, non possono utilizzarli. Perciò, se non si parte, i Comuni si troveranno a dover svolgere comunque le funzioni ma senza fondi. Si è a favore della volontarietà, ma questa non deve provocare ritardi a danno di chi è pronto a partire. La necessità di unirsi nasce inoltre anche dalle esigenze connesse alla carenza di personale sempre in aumento. Per quanto attiene l'area rappresentata, l'appello all'Assessore Panontin, alla Giunta e al Presidente Martines è quindi di far partire presto le Unioni.

Risulta peraltro evidente, come emerso anche nell'odierno incontro dell'UNCCEM, che non tutti in territori della Regione sono così coesi e hanno la volontà di partire e vi sono anche le cosiddette "UTI minoritarie". Risulta pertanto importante gestire il piano di subentro soprattutto con riferimento al passaggio della gestione delle strutture delle Comunità montane da parte dei Comuni di minori dimensioni.

Da ultimo con riferimento all'articolo 56 quater, comma 4, si chiede se le modifiche statutarie debbano venire nuovamente approvate dai Consigli comunali (**Sindaco del Comune di Maniago, Andrea Carli**).

L'Assessore Panontin risponde negativamente.

Si ricorda che vi è una riforma delle autonomie locali del Friuli Venezia Giulia la quale prevede la chiusura delle Province e la nascita delle UTI. Nessuno ha protestato per la chiusura degli enti di area vasta tranne, ovviamente, le Province in particolare quella di Gorizia nella persona del suo Presidente che, sul punto, si è esposto pubblicamente. Ora, arrivati al dunque, è necessario far partire le Unioni territoriali altrimenti non si saprebbe a chi trasferire le funzioni provinciali quali, ad esempio, quelle in materia di scuole e strade. La legge inizialmente aveva previsto che le Unioni fossero obbligatorie poi ci sono stati i ricorsi. Nel braccio di ferro tra Regione e Comuni chi ci rimette è il cittadino. Le Province avrebbero potuto fermare la legge molte volte, ma hanno deciso di aprire un'interlocuzione politica con la Regione in quanto ha prevalso la preoccupazione per il bene della comunità. Si ritiene che l'unica soluzione per uscire dall'impasse, che si verrà comunque a generare, sia che tutti facciano un passo indietro per giungere ad un serio punto di sintesi. Da un lato i Comuni ricorrenti dovrebbero ritirare il ricorso al TAR e dall'altro l'Assessore Panontin dovrebbe ritirare le modifiche alla legge puntando a una soluzione condivisa. I problemi infatti inizieranno con i Piani di subentro, con quelli di intervento, con le modifiche alla pianta organica ecc.. in quanto non è semplice passare da un sistema all'altro.

Per quanto attiene al profilo tecnico degli emendamenti, si esprime apprezzamento per l'accoglimento della proposta fatta dall'UPI relativamente all'emendamento sui rifiuti e si sottolinea come le tempistiche previste per l'avvio delle Unioni Territoriali non siano coerenti con le necessità connesse al trasferimento delle competenze, del personale, dei mutui ecc.. Se vengono a mancare le province entro il primo luglio e le UTI si formano parimenti il primo luglio, i tempi per l'operatività non ci sono. Servirebbero infatti almeno trenta giorni per il passaggio delle consegne. Inoltre il tempo può essere utilizzato per "recuperare il sistema" in quanto, sparendo le Province, in assenza delle UTI verrà meno il concetto di area vasta (**Presidente provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta**).

Sul tema della riforma e del superamento dell'Ente provincia non si condivide quanto per contro sostenuto dal Presidente della Provincia di Gorizia, e si evidenzia che ci furono diversi interventi da parte di Sindaci, i quali paventavano situazioni di difficoltà e di confusione nella gestione delle diverse funzioni. Si rileva che la prova concreta di una evidente anomalia è rappresentata dalla realtà di Pordenone in cui, in capo alla stessa persona, si sono venute a sommare la carica di Sindaco del Comune e di Presidente della Provincia.

Analogamente a quanto sostenuto dal Sindaco di Ragogna, si dichiara di non condividere l'intervento del Sindaco di Udine il quale aveva ritenuto pressoché inutile l'odierna seduta del CAL, convocata non per l'espressione di un voto ma di eventuali osservazioni al disegno di legge n. 136.

Si sostiene, al contrario, che una discussione e un dibattito su temi così importanti siano sempre utili e sul punto aderisce al precedente intervento del Segretario dell'ANCI. Si rivendica il diritto di difendere l'interesse dei singoli Comuni dalle forzature operate dalla legge 26/2015, rispetto alla quale è mancato un confronto e una mediazione politica e vi è stato un costante ricorso al ricatto economico, tanto è vero la legge prevede sì la facoltà dei Comuni inferiore ai 5.000 abitanti in pianura e ai 3.000 abitanti in montagna di non aderire alle UTI, ma con una penalizzazione del trenta per cento nei trasferimenti. Anche negli emendamenti oggi in discussione viene confermata tale impostazione, per cui chi non avrà aderito all'UTI, e non avrà approvato il relativo statuto, avrà delle conseguenze economiche negative. Si sottolinea che il dato vero della questione è che, a seguito di un ricorso al TAR in atto, si è provveduto, ormai per la quinta o sesta volta, a modificare la legge 26 e tale ricorso, pur non essendo una strada politicamente corretta, si è rivelata però l'unica per impedire l'applicazione nei percorsi di aggregazione di un sistema coercitivo. Si richiama la legge Iacop, pur fatta dal centrosinistra, la quale ha avuto delle notevoli eccellenze al di là delle premialità previste, e si ricorda che l'esperienza di collaborazione avviata dal Comune di Tarvisio sulla base di quella legge continua positivamente con i due Comuni vicini che, tra l'altro, non sono ricorrenti, perché ritiene giusto che il Comune maggiore presti assistenza al Comune minore. Rimane sempre una questione di metodo, senza con ciò voler difendere il particolare rispetto al generale, né voler

impedire la riforma avviata. Il fatto però è che si continua a modificare una legge e queste continue modifiche evidenziano evidentemente che la legge è nata male. Questo bisogna dirlo e bisogna, al di là delle diverse posizioni, dei ricorsi, ecc., accogliere l'invito del Direttore dell'ANCI per riprendere un confronto di condivisione lasciando perdere ogni sfumatura coercitiva, che potrebbe creare situazioni di disparità tra i cittadini della Regione.

Si sottolinea, in chiusura, quanto evidenziato dal Presidente della Provincia di Gorizia: ci si trova di fronte a diciotto UTI, troppo grandi per essere Comuni e troppo piccole per essere Province e ci si troverà di fronte a passaggi di una complessità unica (scuole superiori, strade, gestione del territorio) nella ripartizione delle competenze tra i Comuni, le UTI e la Regione, per cui la fretta con cui la Giunta regionale vuole attuare la riforma potrebbe comportare il pericolo di dimenticare passaggi importanti, fondamentali che poi potrebbero inevitabilmente creare problemi insormontabili nella erogazione dei servizi ai cittadini (**Sindaco di Tarvisio**).

Si ritiene che nei confronti della legge 26 si possa avanzare il rimprovero di eccessiva fretta. La sua approvazione è avvenuta senza passare attraverso una ragionevole e necessaria mediazione con i territori, per cui ora diviene irrilevante stabilire chi ha sbagliato, se i Comuni ricorrenti o la Regione, mentre vi è una disperata necessità di arrivare alla costituzione delle UTI, proprio nel momento in cui la Provincia cesseranno la loro attività. Si ricorda che il nuovo termine per l'avvio delle UTI è fissato dagli emendamenti in discussione al 1° luglio, ma si è convinti che ciò non avverrà perché ci sono ancora molti nodi da sciogliere. Si sposa la tesi sostenuta dal Direttore dell'ANCI ma si ricorda anche che la funzione vera dell'ANCI è la rappresentanza degli Enti locali che, in particolare su questi temi, non è stata adeguatamente esercitata e sarebbe bene cominciare a farlo.

Si crede che sia necessario ripensare le date previste. Ipotizzare il 1° luglio come avvio delle UTI pone problemi per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci e si suggerisce di stabilire un orizzonte temporale di un anno nel corso del quale ragionevolmente si possono sanare le questioni ancora aperte, soprattutto per arrivare al ritiro dei ricorsi a fronte di un esercizio più condiviso da parte della Regione delle funzioni che riguardano le autonomie locali. Si ricorda, infine, che le UTI dell'Alto Isontino e del Basso Isontino hanno una adesione piena, del cento per cento, per cui queste possono partire senza problemi. Altre UTI in cui manca questa rappresentanza avrebbero una partenza incerta, ma questo non implica un voler ritardare la riforma quanto, se mai, l'indicazione un percorso ragionevole e condiviso nell'interesse dell'intera Comunità regionale (**Sindaco di Gorizia e Presidente del Cal, Romoli**).

Si premette una visione laica del tema, ma si dichiara di appartenere al partito della fretta, in quanto la riforma degli enti locali deve avere un percorso veloce perché i momenti di stasi, come quelli che si stanno vivendo, generano gravi e pesanti incertezze all'interno delle Amministrazioni locali, con grande fatica anche nella gestione della quotidianità e al di là dello specifico grado di efficienza dei singoli enti.

L'avvio delle UTI è condizione indispensabile per andare avanti con il processo di superamento delle Province ma, dal punto di vista pratico, si auspica maggior precisione scendendo nel dettaglio delle questioni, utilizzando cioè una tecnica "aziendalistica", ad evitare il pericolo di dover fare i conti con carenze normative che, di volta in volta, finiscono per creare incertezze interpretative e quindi procedurali. Si ritiene che il nostro problema, come Paese, nasca a seguito di questo continuo intreccio di norme, per cui nessuno alla fine riesce ad avere l'esatta visione di quello che si può fare. Ritiene che ciò sia grave perché, ogni giorno, di fronte a qualsiasi scelta vi deve essere la consapevolezza che forse ci potrebbe essere un ricorso. Bisogna superare questa situazione e lo si può fare con l'estrema chiarezza dal punto di vista pratico, e nei confronti delle persone che poi devono operare, delle azioni che sono da assumere sulla base delle linee politiche adottate. Oggi questo non si verifica ed auspica che si possa costituire un gruppo di lavoro che definisca a livello regionale un modus operandi omogeneo e sistematico.

Si conclude accennando al problema relativo alla modifica della legge 9 del 2009, sollevato sulla stampa dai comandanti della polizia locale ed auspicando che, da parte della Amministrazione regionale, vi sia un momento di approfondimento e di confronto sulle delicate questioni sollevate (**Sindaco di Pordenone, Claudio Pedrotti**).

Si sottolinea che, sulle questioni in discussione, l'ANCI ha svolto in modo pieno e appropriato il suo ruolo con l'intervento anche di molti Sindaci. Comunque ritiene che vi siano ancora spazi per il dibattito e il confronto. Come in precedenza il Sindaco di Pordenone, si evidenzia che i Comuni trovano difficoltà nell'affrontare le varie questioni concrete che emergono nella fase di avvio della riforma e sostiene la necessità di lavorare in modo organico nei

prossimi mesi per mettere assieme e superare quelle che sono le probabili discrasie tra le diverse parti della normativa.

Nell'ambito della normativa oggi all'attenzione del CAL, si ritiene di sottolineare le funzioni da aggregare in base agli articoli 26 e 27 e si concorda che, lavorando su questo punto come riportato anche nella lettera aperta degli 11 sindaci, si potrebbero trovare maggiori momenti di convergenza. Rileva poi che se è vero che nelle UTI dove vi è maggior adesione vi sono minori problemi, in altre parti del territorio si riscontrano ancora pesanti difficoltà, per cui è necessario continuare a lavorare dato che vi è ancora spazio di manovra per trovare soluzioni adeguate. Decidere se andare più forte o più piano non porta a soluzioni definitive ma, a suo avviso, si tratta di guidare bene questo percorso superando le difficoltà legate alla gestione delle singole problematiche che ancora non sono chiare e che richiedono ulteriori spazi di dibattito (**Sindaco di Monfalcone, Silvia Altran**).

Il Presidente della V Commissione consiliare Martines richiama l'intervento, a suo giudizio emotivo, del Direttore dell'ANCI per fare alcune considerazioni di carattere generale, perché le risposte alle questioni sollevate le darà l'assessore Panontin.

Si dice personalmente convinto che tra il dissenso e il ricorso al Tar vi sia una grande differenza, sia dal punto di vista emotivo che da punto di vista delle conseguenze istituzionali e sostiene altresì che i ricorsi, pur leciti, sono finalizzati essenzialmente a bloccare tutto il processo della riforma degli Enti locali. Sulla presentazione di questi ricorsi ritiene che l'ANCI non si sia espressa mai apertamente. Ritiene anche che il sistema delle Autonomie locali non dovrebbe mai percorrere vie legali ma sempre vie politiche. Sostiene che i percorsi delle leggi di aggregazione degli enti locali sono dinamici per forza di cose, come hanno dimostrato le esperienze fatte in altre regioni, dove la normativa di base è stata continuamente adattata alle esigenze concrete, via via riscontrate nella realtà. Nelle nostra Regione, a seguito dei ricorsi, non è stato possibile avviare questa fase sperimentale e quindi, a suo avviso, nessuno è ancora in grado valutare i pro e i contro della riforma.

Richiamando l'intervento del Rappresentante della comunità linguistica evidenzia che la legge 26 del 2014 non è un mezzo di coercizione e ricorda che il Sindaco di Talmassons, per protestare contro la legge e bloccare la riforma senza provare a capire se avrebbe potuto funzionare, aveva dichiarato che avrebbe realizzato la fusione di ben cinque Comuni. Cosa non avvenuta e che, a suo avviso, non avverrà. Si dice convinto che la riforma degli enti locali preveda un percorso difficilissimo perché si tratta di mettere insieme persone, idee, collaborazioni ma comunque bisogna iniziare altrimenti non si capirà mai la sua vera portata. L'intento di tutti, almeno a parole, è quello di far collaborare i Comuni nella gestione delle funzioni e questo richiede maggiori risorse. Ricorda che un tanto è previsto per l'avvio di tutte le UTI, per cui le previsioni in merito degli emendamenti in discussione non rappresentano un premio solo per i Comuni che iniziano un percorso di adesione alle UTI a scapito degli altri, perché a nessun Comune, per effetto di queste previsioni, verranno assegnati minori trasferimenti.

L'Assessore Panontin rileva che l'incontro ha consentito, anche al Presidente della V Commissione Martines, di conoscere il punto di vista dei Sindaci e gli emendamenti dagli stessi presentati che saranno portati all'attenzione del Consiglio regionale nei prossimi giorni, e chiede al Presidente del CAL di poter disporre subito del verbale della riunione odierna.

Premette subito di essere totalmente contrario, anzi di respingere in toto, la premessa dell'intervento del Direttore dell'ANCI, mentre dichiara di aver apprezzato la parte restante, soprattutto il punto in cui l'ANCI, a ben un anno e mezzo dall'approvazione della legge sulla costituzione delle UTI, propone di avviare un'azione di mediazione. Cosa mai verificata finora.

Ritiene che il rappresentante della Comunità linguistica non sia intervenuto in tale sua veste ma in quella di Sindaco (del Comune di Carlino), firmatario assieme ad altri dieci della lettera aperta inviata alla Regione. Conviene che si tratti un buon documento di analisi normativa e di proposta concreta che personalmente non intende lasciare cadere nel vuoto ma, essendo stata inviata appena tre giorni fa, non lascia il tempo per i necessari approfondimenti su temi complessi e delicati su cui, tra l'altro, pendono ricorsi al Tar. Sostiene infatti che i ricorrenti non attendano altro che un passo falso della Regione che, di conseguenza, deve muoversi con la massima cautela ma ribadisce che gli emendamenti proposti nella lettera aperta citata non siano banali, meritano attenzione e richiedono i tempi necessari alla elaborazione di una proposta di merito, rispetto alla quale non c'è alcuna chiusura da parte della Regione.

Ricorda che tale lettera aperta porta la firma di undici Sindaci, alcuni anche ricorrenti e riconosce che gli ha fatto piacere leggere quello che è stato scritto pur se si sono avanzate perplessità sulle funzioni, sulla tempistica e sulle indennità, che dovrebbero essere rapportate al ruolo di Presidente delle UTI. Ma siamo nel campo del coordinamento della finanza pubblica e una tale norma rischierebbe l'impugnazione governativa.

Assicura che non c'è stata disattenzione sul punto e aggiunge un'osservazione di natura politica, perché una norma, sia pur equa, che renda paritario dal punto di vista della indennità di carica il ruolo di Presidente delle UTI dovrà essere condivisa da tutte le forze politiche, perché altrimenti si cadrebbe senz'altro nell'accusa, a carico della maggioranza, di voler aumentare la spesa pubblica.

Sostiene che siccome sono undici e non tutti i 216 della Regione i Comuni che avanzano proposte in merito al trasferimento delle funzioni, spetterebbe all'ANCI svolgere qui una funzione di mediazione.

Concorda sul fatto che la prevista partenza transitoria delle UTI potrebbe creare alcuni problemi operativi nella realtà di Trieste, ma anche nel Gemonese e nel Tarvisiano e assicura che da parte regionale sarà fatto il possibile per ridurre le eventuali difficoltà.

Si appella al senso di responsabilità di tutti, perché se tutti convengono che il superamento delle Province sia ineludibile emerge chiara la necessità della costituzione di enti di area vasta, che possano garantire la solidità soprattutto dei Comuni più piccoli per lo svolgimento di alcune loro importanti funzioni, atteso che la debolezza di tali Comuni è oramai strutturale ed è da tempo condivisa da tutte le forze politiche.

Dal momento che le Province, per decisione unanime del Consiglio regionale, saranno superate è evidente che si deve costituire un ente che, su determinate scale dimensionali e per determinate funzioni, deve svolgere i compiti oggi svolti dalle Province o quelle che i Comuni oggi non sono in grado di affrontare singolarmente.

Sottolinea che la situazione che si è venuta delineando con il processo di costituzione delle UTI è analogo a quello che ha portato alla definizione degli ambiti socio-assistenziali che oggi tutti i Comuni difendono, ma che sono nati come aggregazioni obbligatorie sulla base del principio una testa un voto per lo svolgimento di una funzione fondamentale degli Enti locali e con finanziamento da parte della Regione legato proprio al mantenimento di tali aggregazioni.

Ribadisce che, quindi, con le UTI non si è inventato niente di nuovo ed è normale che alle Amministrazioni che accettano il percorso riformista e vanno verso la gestione associata delle funzioni siano assicurate le risorse necessarie, per cui non vi è alcuna procedura di ricatto nei confronti degli altri.

Per quanto riguarda il tema della polizia locale, si dichiara dispiaciuto delle dichiarazioni che i comandanti hanno rivolto alla stampa anche perché loro fanno parte del Comitato tecnico regionale che viene assiduamente ascoltato, per cui sarebbe stato più corretto che, per fugare eventuali perplessità sulla modifica delle norme regionali, si fossero rivolti all'assessore competente per chiedere un incontro.

Confessa di aver talvolta l'impressione che certe critiche alla normativa regionale vengano avanzate senza neppure aver letto i provvedimenti relativi e si riferisce, in particolare, alla soppressione dell'Osservatorio regionale sulla sicurezza, previsto in modo ridondante dalla legge regionale 9 del 2009

ma che non ha mai operato creando così anche situazioni di reale incertezza. Con riferimento alle altre osservazioni alla normativa, ricorda che la formazione del personale viene mantenuta a carico della Regione, mentre per quanto riguarda la selezione del personale, impropriamente inserita nella citata legge 9, sarà ricompresa nel disegno di legge sulla riforma del Comparto unico che spera a breve di far approvare dalla Giunta regionale. Assicura comunque che tutti i suggerimenti emersi nel corso del dibattito odierno, compresi quelli avanzati dalle Province, verranno tenuti in debita considerazione.

Il Segretario generale di ANCI, Fabbro, evidenzia che se le vicende della legge regionale 26 si fossero dipanate sulla base delle convinzioni personali dell'Assessore Panontin e dei suoi collaboratori, probabilmente non si sarebbe arrivati alla situazione di contrasto che è in atto.

Ribadisce, quindi, che l'Anci non si è mai sottratta ai suoi doveri di rappresentanza degli interessi degli Enti locali, che ha sempre svolto in maniera propositiva e rimane a disposizione per promuovere, partendo proprio dalla lettera aperta presentata dagli undici Sindaci, un momento di confronto e di mediazione finalizzato a consentire l'individuazione di vie di uscita utili alla avvio della riforma delle UTI.

Durante la seduta viene distribuita una nota del Comune di Malborghetto la quale afferisce però ad un argomento non all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 12.48.

Il Responsabile della verbalizzazione
f.to Annamaria Pecile

Il Presidente
f.to Ettore Romoli

APPROVATO NELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI DEL 29 FEBBRAIO 2016

Friuli Venezia Giulia, febbraio 2016

Al Presidente della Regione
Ai Componenti della Giunta Regionale
Ai Capigruppo e Consiglieri Regionali
Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia

LORO SEDI

Oggetto: **Lettera aperta sulla riforma delle Autonomie Locali.
Modifiche Legge Regionale 26/2014.**

La necessità di rinnovare il sistema di organizzazione dello Stato e, in particolare, delle Autonomie Locali è un dato di fatto che deriva direttamente dalla situazione economica oltre che dalla volontà di offrire nuovi servizi e opportunità ai cittadini.

In questo processo di cambiamento ed evoluzione dell'organizzazione delle Autonomie Locali è comunque opportuno rilevare che a livello regionale i Comuni, principali protagonisti della riforma, hanno, nella attuale fase di avvio, diversità profonde sia dal punto di vista dello spazio geografico che nelle risposte organizzative individuate nel tempo. Infatti, è del tutto palese la complessità di un territorio che va dal mare alla montagna, nella distanza di poco più di 100 chilometri, e la capacità autonoma di costruirsi delle soluzioni amministrative distinte portate avanti nel tempo. Pertanto, immaginare un reticolo normativo che inquadri e imponga una soluzione omogenea comporta rilevanti criticità che possono essere risolte solo consentendo una reale flessibilità.

La forza principale dell'organizzazione attuale degli enti locali sta nella vicinanza, garantita dalla figura del Sindaco e degli altri amministratori comunali, ai fruitori dei servizi. L'amministratore locale rappresenta un'interfaccia per il cittadino con la pubblica amministrazione che consente un effettivo controllo sui servizi erogati messa in discussione dalla creazione di un ente molto più grande che svuoterebbe di significato il concetto di prossimità attribuendo valore centrale alla struttura burocratica che sfugge al controllo diretto dell'utente.

Il processo di cambiamento delle Autonomie Locali, incardinato con la riforma costituzionale, che porterà alla chiusura delle Province, già anticipato in Friuli Venezia Giulia, impone l'individuazione di soluzioni concrete per la gestione delle tematiche di area vasta.

ALLEGATO 1 AL VERBALE CAL DEL 22 FEBBRAIO 2016

La scelta di prevedere un percorso obbligato per tutti i Comuni, con la programmazione calendarizzata delle attività e dei tempi di applicazione della riforma introdotta con la legge regionale 26/2014, e la contrapposizione politica che essa ha avuto, con metodi e forme forti di contrarietà, hanno portato a uno slittamento dell'effettiva attuazione e nascita delle Unioni Territoriali Intercomunali.

In una fase di stallo, come quella in cui ci troviamo, ci preme avanzare delle proposte di rimodulazione di alcuni punti della riforma al fine di favorire un dialogo che porti alla ripartenza del processo rinnovatore, mantenendo fisso l'obiettivo finale di riorganizzare la struttura del sistema delle Autonomie Locali, ma aggiornandola alle effettive necessità di buona amministrazione e di ampliamento qualitativo e quantitativo dei servizi per i cittadini, oltre ad avere un compito per lo sviluppo di territori più estesi del singolo comune.

Rispetto ai contenuti della riforma prevista con la legge regionale 26/2014, alcune premesse chiarificatrici sono opportune:

1. Deve essere chiara l'irreversibilità del processo in corso: un ente che compie determinate scelte non potrà più ritornare sui suoi passi.
2. È opportuno che nasca un ente di secondo livello autonomo e con una sua personalità giuridica.
3. Vi sono dei servizi che devono essere gestiti insieme, per motivi legati alla convenienza di sviluppare delle strategie condivise in ragione dell'interdipendenza tra tutti gli enti interessati (esempio la pianificazione sovracomunale del territorio) o per l'alto potenziale di risparmio che potrebbe derivare dalla gestione aggregata in ragione delle economie di scala (gestione del personale).

Rispetto ai contenuti della riforma prevista con la legge regionale 26/2014, alcuni punti fondanti sono vissuti con grande difficoltà:

1. L'obbligatorietà di individuare per tutti i Comuni raggruppati nelle UTI dei servizi/funzioni da gestire direttamente o per tramite dell'UTI stessa quando ci sono enti che, per dimensione od organizzazione, possono garantire una buona gestione degli stessi e, al contrario, la loro esternalizzazione potrebbe peggiorarne le *performance*.
2. Le tempistiche troppo strette nell'avvio delle procedure anche in ragione dell'assenza di omogeneità dei servizi informativi (software diversi e assenza di connessione diretta tra i comuni).
3. L'impossibilità a che un Comune decida di rimanere fuori dalle UTI se ha una determinata dimensione territoriale e di popolazione (ad esempio potrebbero essere i Comuni con più di 10.000 abitanti).
4. La funzione puramente di coordinamento dei subambiti.
5. Grandi incertezze in merito alle disponibilità del personale necessario a far partire le funzioni associate o all'eventuale assunzione di nuove figure non presenti in pianta organica dei Comuni interessati alle singole UTI.

Le proposte avanzate partono dal presupposto di **adeguatezza** che una riforma troppo "rigida" nei suoi schemi sacrifica insieme a un'effettiva gradualità.

ALLEGATO 1 AL VERBALE CAL DEL 22 FEBBRAIO 2016

In sintesi si propone di:

1. Consentire che all'interno di ciascuna UTI non tutti i servizi siano gestiti da parte di tutti i Comuni coinvolti, prevedendo anche che alcuni Comuni possano continuare a farlo in via autonoma senza alcuna penalizzazione né dichiarata né celata nella riforma della finanza locale e dei conseguenti trasferimenti.
2. Potrebbe altresì essere previsto che non vi siano servizi o funzioni gestiti in forma autonoma al di sotto di un certo numero di abitanti o che, anche se non raggiungono il numero minimo di abitanti, siano almeno un certo numero di Comuni a farlo.
3. Con riferimento al punto precedente anche i subambiti potrebbero assumere un ruolo significativo e tangibile con una quantificazione puntuale di risorse assegnate e una forma organizzativa propria, questo permetterebbe ad alcuni Comuni, che sono pronti a un'integrazione maggiore, a poter procedere in tempi più spediti.
4. Si potrebbe stabilire a priori gli obiettivi di budget sui quali misurarsi sull'efficacia della riforma in chiave di risparmi da produrre.
5. Rivedere le funzioni assegnate attraverso una maggiore flessibilità e autonomia decisionale interna alle singole UTI. I principi ispiranti sono l'adeguatezza e la sussidiarietà, con lo sfruttamento delle economie di scala soprattutto sul piano dei servizi generali in capo alle UTI mentre le prestazioni dirette rimarrebbero in capo ai Comuni.
6. Auspicabile è altresì la salvaguardia della possibilità di convenzionarsi per alcune funzioni che non sono obbligatoriamente gestite in UTI e che i Comuni potrebbero comunque voler gestire assieme. Le convenzioni restino strumento valido anche per i Comuni che non aderiscono a una UTI.

Con riferimento a tale dirimente questione si propone la seguente distribuzione tra Comuni e UTI.

FUNZIONI IN CAPO ALLE UNIONI TERRITORIALI INTERCOMUNALI

1. Ambito socio assistenziale
2. Pianificazione intercomunale
3. Progettazione europea
4. Gestione autorizzazioni ambientali e attività di controllo delle stesse
5. Gestione e formazione del personale
6. Avvocatura e ufficio legale
7. Centrale unica di committenza
8. Sportello unico attività produttive
9. Gestione dell'informatizzazione, sia in termini hardware che software, con la creazione di un sistema di georeferenziazione uniforme
10. Controllo di gestione
11. Gestione del marketing territoriale e, in particolare, dell'*incomig* turistico
12. Polizia locale (corpo unico ma gestito in sub-ambiti omogenei)

FUNZIONI IN CAPO AI COMUNI CON POSSIBILITA' DI GESTIONE IN FORMA ASSOCIATA SU BASE VOLONTARIA IN RAGIONE DEI PRINCIPI DELL'ADEGUATEZZA E DELLA SUSSIDIARIETÀ

1. Area tecnica (Opere pubbliche, edilizia privata e urbanistica)
2. Tributi

ALLEGATO 1 AL VERBALE CAL DEL 22 FEBBRAIO 2016

3. Protezione civile (Va prestata attenzione alla circostanza che è un servizio dipendente dal volontariato e sul quale le leve decisionali della pubblica amministrazione non incidono o incidono marginalmente)
4. Servizi bibliotecari (possono però esserci delle aggregazioni sovracomunali diverse e su base più ampia, anche per preservare le sinergie e gli importanti investimenti che nel tempo sono stati realizzati dai sistemi bibliotecari esistenti)
5. Sportello energia e politiche collegate

FUNZIONI IN CAPO AI COMUNI

1. Ragioneria
2. Servizi scolastici
3. Cultura

Infine, si pongono due ulteriori temi di riflessione.

1. L'opportunità di far coincidere gli esercizi amministrativi dei Comuni, dal 1° gennaio al 31 dicembre, con quelli del nuovo ente, e cioè far partire la vita amministrativa delle UTI con il 1° gennaio 2017 anche in considerazione della difficoltà di gestione dei bilanci previsionali 2016 dei Comuni, che ancora non prevedono trasferimenti e flussi finanziari verso Unioni).
2. La previsione di non riconoscere un'indennità al Presidente del UTI rappresenta un'ulteriore riduzione della forma democratica di controllo dell'ente, in quanto si dà maggiore possibilità di conduzione dell'ente in capo agli amministratori dei Comuni più popolosi che, vista la differenziazione delle indennità, possono garantire in via preferenziale la possibilità di ricoprire tale ruolo. La soluzione potrebbe essere il riconoscimento al Presidente dell'UTI di un'indennità pari a quella prevista per il sindaco del Comune con maggior popolazione. Tale compenso sarebbe a carico dell'UTI ma al netto di quanto al sindaco nominato presidente competerebbe per il ruolo che ricopre nel proprio comune che rimarrebbe a carico di quest'ultimo.

Rimanendo a disposizione per approfondire i contenuti delle proposte avanzate e per un costruttivo confronto, anche mediante un tavolo di lavoro, si porgono cordiali saluti.

Mario Della Toffola – Sindaco di **POLCENIGO** (PN)

Andrea Attilio Gava – Sindaco di **CANEVA** (PN)

Bossi Battista Giovanni – Sindaco di **BICINICCO** (UD)

Clarotto Lavinia – Sindaco di **CASARSA DELLA DELIZIA** (PN)

Leon Michele – Sindaco di **SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA** (PN)

Mario Battistuta – Sindaco di **BERTIOLO** (UD)

Maurmair Markus – Sindaco di **VALVASONE ARZENE** (PN)

Moretuzzo Massimo – Sindaco di **MERETO DI TOMBA** (UD)

Navarria Diego – Sindaco di **CARLINO** (UD)

Piccinin Edi – Sindaco di **PASIANO DI PORDENONE** (PN)

Vaccher Christian – Sindaco di **FIUME VENETO** (PN)

Spett. Consiglio delle Autonomie Locali

Via Sabbadini,31

Udine

Oggetto: Osservazioni riguardanti il punto 2 dell'odg del Consiglio delle Autonomie locali del 22 febbraio 2016 inerente il disegno di legge n°136.

In riferimento all'oggetto si ritiene di formulare le seguenti osservazioni:

A): “Norme di riordino delle funzioni delle Province in materia di vigilanza ambientale, forestale e venatoria, di ambiente, di caccia e pesca e di protezione civile....”

Art. 30 del disegno di legge rinominato art.36 dopo l'elaborazione della 5° Commissione regionale:
“Ultrattività dei regolamenti e delle Commissioni provinciali”.

Tale articolo era stato posto all'attenzione del precedente Consiglio Cal in cui era stata richiesta una modifica al comma 3 del medesimo articolo. Tale modifica non la si vede recepita nel testo redatto dalla Commissione. Si richiede pertanto nuovamente la riformulazione del comma 3 come segue: “Le Commissioni provinciali, esistenti al momento di entrata in vigore della presente legge ed operanti nelle materie di cui al comma 1, rimangono operative sino alla loro *scadenza naturale e di seguito sostituite* dai corrispondenti organi collegiali regionali.

B): “.....nonché di modifica di altre norme in materia di autonomie locali e di soggetti aggregatori alla domanda”.

Articoli 29-30-31-32-33: “Modifiche alla legge regionale 26/2014”

Con spirito collaborativo e senza alcun tipo di polemica si ritiene di formulare le seguenti osservazioni:

-un tema così importante non può non coinvolgere la Commissione competente Cal che non è stata per nulla coinvolta. I tempi per una discussione così importante non si possono ridurre ai tempi di una sola convocazione del Consiglio Cal.

-gli articoli di cui sopra entrano a gamba tesa in una legge già di per se problematica per mille ragioni che non è il caso di ricordare. Se l'intento dell'inserimento di questi articoli era quello di favorire e migliorare, il recepimento e l'attuazione della legge originale (già foriera di precedenti emendamenti), ritengo che l'effetto sia pari a quello di un elefante che entra in cristalleria. Ovvero non si riescono ad individuare positività e/o miglioramenti ad una legge già di per se precaria mentre si intravedono immediatamente criticità di ogni genere.

-far partire una riforma di tale portata a spizzichi e bocconi, facendo sì che le uti si identifichino inizialmente solo su chi ha aderito approvandone lo statuto alle uti stesse, ha dell'incredibile. Lo sappiamo tutti che così facendo nulla funzionerà creando ulteriori problemi a tutti i comuni sia quelli che entrano in uti sia a quelli che stanno fuori.

-non mi è chiaro poi se nel formulare questa partenza parziale delle uti si è tenuto conto della specificità del comparto della Comunità collinare (come uti denominata Unione del Collinare). Consorzio volontario di 15 comuni che già ora svolge 11 funzioni associate per conto dei comuni.

ALLEGATO 2 AL VERBALE CAL DEL 22 FEBBRAIO 2016

Considerando che su 15 comuni 7 non hanno aderito alla nuova uti (intendiamoci, non hanno aderito a questo tipo di uti, visto che di fatto la Collinare da anni sta svolgendo questo compito per molteplici servizi che vogliamo continuare a fare assieme e se possibile aumentarne e migliorarli, e uno non si è ad ora pronunciato, questa ulteriore modifica alla legge sarebbe disastrosa per il Consorzio collinare. Se di questo non si è tenuto conto, come penso, è bene rimediare subito nel caso l'emendamento diventi legge. Se invece si è tenuto conto, conoscendone bene le conseguenze a cui il Consorzio andrebbe incontro (assieme a tutti i comuni che lo compongono anche quelli che partirebbero come uti), la cosa assumerebbe una gravità diversa.

-l'idea poi di penalizzare in termini di trasferimenti quei comuni che entro il 15 aprile non aderiranno alle uti non solo non è condivisibile ma è profondamente ingiusta e potrebbe sembrare ricattatoria e vendicativa se non fossi certo dell'onestà intellettuale dell'organo che ha predisposto la norma. Anche se penso che l'aspettativa di questa norma sia la capitolazione di molti di quel 40% di comuni che ad ora non hanno aderito alle uti.

-inoltre non è dato sapere a quale penalizzazione andrebbero incontro, per me ingiustamente e da verificare anche se legittimamente, i comuni che non aderirebbero alle uti entro il 15/4.

Alla luce di tutto questo si chiede pertanto di:

A): Modificare all'art. 30 del disegno di legge rinominato art. 36 dalla 5° Commissione, il comma 3 come sopra riformulato;

B): 1-Eliminare dal disegno di legge n°136 elaborato dalla 5° Commissione l'emendamento di cui agli articoli 29-30-31-32-33;

2-Rivedere di conseguenza la legge 26/2014 soprattutto per quanto riguarda gli articoli 26 e 27 dove si parla delle funzioni e relative modalità esercitate dalle uti direttamente e per conto dei comuni e delle funzioni che dovranno rimanere in capo agli stessi;

-a tal fine prendere in seria considerazione quanto indicato nella lettera fatta pervenire recentemente al Cal ed alla Regione da parte di 11 Sindaci che davano dei suggerimenti molto sensati affinché tale legge possa essere una vera riforma che aiuti i comuni senza snaturarne la loro funzione al diretto servizio dei loro cittadini;

3-In subordine, nel caso la Giunta regionale non volesse tener conto di quanto richiesto ai punti 1 e 2:

-rimandare il punto all'odg ad altra convocazione del Consiglio Cal dopo il necessario e doveroso passaggio nella deputata Commissione Cal;

-eliminare qualsiasi penalizzazione a quei comuni che non aderissero entro il 15/4 alle uti;

-prevedere una clausola di salvaguardia per la particolare specificità del Consorzio della Comunità Collinare evitando la costituzione di una uti parziale che andrebbe a sovrapporsi al consorzio esistente creando un caos amministrativo ed operativo insormontabile.

Distinti saluti.

Mirco Daffarra
Rappresentate del Comune di Ragogna
nel Consiglio Cal

Ragogna, 21 febbraio 2016